



Abbado e i Berliner seducono Ferrara

È stato un trionfo. Come del resto tutti immaginavano. Al ritorno dopo vent'anni dei «Berliner Philharmoniker» e al loro direttore Claudio Abbado (nella foto) Ferrara ha riservato la più calorosa delle accoglienze. Tutti in piedi i 900 spettatori che affollavano il teatro Comunale hanno applaudito per dieci minuti chiesti e ottenuti due «bis». Tra gli ospiti eccellenti come annunciato non mancava il presidente della Repubblica, Franco Cossiga.

A PAGINA 27

Arzano «la città dei bambini»

Il libro «Io speriamo che me la cavo» una poetica raccolta di temi di bambini sulla vita ad Arzano ha dapprima indispettito l'amministrazione comunale ma poi evidentemente l'ha indotta a riflettere. Conclusione, il consiglio comunale ha votato un documento all'unanimità per chiedere «aiuto» contro la malavita che nel grosso centro del napoletano ha già «prodotto» quattro omicidi dall'inizio dell'anno. Una copia anche alla commissione Antimafia.

A PAGINA 8

La nazionale di Vicini vince in Svizzera dopo 27 anni

convinto sino in fondo. Le poche maggiori sono venute dal centrocampo, dove il giallorosso Giannini è stato il peggior. Bono l'esordio del banchero Schillaci che in un paio di occasioni è andato anche vicino al gol.

NELLO SPORT

DOMANI SU



SEGRETISSIMO! Riveliamo il nome del nuovo direttore dell'Unità. PROIBITO! L'elenco delle sostanze che hanno rovinato la nostra gioventù. GRATIS! Altan, Elle Kappu, Disegni & Caviglia, Vincino Gino & Michi, Mauro eccetera. Dagli Usa reportage di Penni

Editoriale

Le regole di questa classe dirigente

NICOLA TRANFAGLIA

Venerdì e ieri la Confindustria ha invitato a Parma imprenditori politici e sindacalisti per discutere su un tema di importanza centrale alla vigilia dell'integrazione europea: il rapporto tra le infrastrutture di cui i servizi pubblici sono una componente essenziale e lo sviluppo. Delle due giornate, la seconda è stata la più interessante perché ha visto scendere in campo tra tavole rotonde e discorsi alla tribuna, diverse personalità e intervenire in una densa mattinata che grazie alla diretta televisiva di RaiTre, centinaia di migliaia di italiani hanno potuto seguire.

Ma a ben vedere anche la prima giornata era stata un preludio significativo al dibattito del giorno dopo. Il presidente della Confindustria, Pininfarina, rivolto anzitutto al governo Andreotti (che in quelle stesse ore decideva in uno stanco «vertice» di congelare fino alle amministrative del 6 maggio le crescenti riserve avanzate dai socialisti e dai repubblicani) denunciava l'impressionante arretratezza delle nostre infrastrutture rispetto ai paesi industrializzati dell'Europa occidentale e allontanava dagli imprenditori privati l'accusa di volere il «Far West», ributtandola sull'industria pubblica, ma alla fine offriva una sorta di «patto» ai politici per affrontare insieme il cammino delle riforme.

Ma il bello è venuto quando nella mattinata di ieri la discussione si è aperta sulla relazione di Pininfarina e sono piovute repliche e precisazioni di politici e imprenditori.

Quel che mi ha colpito nel dibattito di Parma, se si escludono alcune eccezioni, è stata l'estrema genericità degli interventi e le pesanti allusioni a fatti e politiche degli ultimi giorni contenute in più di un discorso. Fortani e Andreotti si sono affannati a rivendicare i meriti storici della Dc nell'ultimo quarantennio, attribuendo sempre a fattori esterni e misteriosi l'incapacità del loro partito e dei suoi all'attuare quelle riforme su cui oggi a parole sono tutti d'accordo, ma che di volta in volta proprio le forze politiche che compongono il pentapartito (e che governano da oltre vent'anni) e la Confindustria alleata permanente hanno ostacolato o affossato.

Inutilmente La Malfa ha richiamato con forza l'attenzione dei suoi colleghi sulle dimensioni preoccupanti del deficit pubblico e sulla inadeguatezza della politica economica dell'attuale governo ad affrontare questo ed altri problemi. Ma poi lo stesso segretario repubblicano è parso sottovalutare i problemi della classe dirigente di cui fa parte quando ha presentato la privatizzazione dei beni demaniali e dei servizi pubblici come panacea decisiva dell'attuale stacco del paese.

Come si può pensare che una simile strategia possa aver successo in un paese nel quale il capitale privato si muove in assoluta libertà, senza regole e controllo di nessun tipo (come le vicende Enimont e Mondadori dimostrano anche a chi non vuol vedere) ed è abituato a sparare sul pubblico, sa no poi farsi finanziare dallo Stato in maniera decisiva come è accaduto negli anni Ottanta alla Fiat e non solo ad essa?

Certo gli imprenditori privati hanno perfettamente ragione a denunciare l'innaturale pratica dei partiti a partecipare con propri uomini alla gestione delle risorse pubbliche e la lottizzazione che ne deriva, ma devo dire che non ho sentito né nel discorso di Agnelli né in quello di Gardini alcuna presa di posizione sul modello di sviluppo che si propone al paese, sulle riforme necessarie per condurre l'Italia in condizioni di competitività all'appuntamento europeo sulle regole da introdurre per porre fine al Far West pubblico e privato.

Ho sentito al contrario una rivendicazione orgogliosa e acritica dei successi raggiunti dalle proprie imprese e del proprio ruolo di imprenditori.

Gardini non ha portato nessun argomento a sostegno del proprio colpo di mano in Enimont. Quanto al presidente della Fiat questa volta ha messo da parte il proprio ottimismo anglosassone augurando a Fortani e quindi alla Dc di poter governare da sola come avviene per il padrone nella propria azienda, e attirandosi addirittura la replica di Andreotti il quale ha ricordato che in Italia è accaduto che comandasse uno solo, ma che i risultati non incoraggiano a ripetere l'esperimento.

Se gli intenti e gli stati d'animo che abbiamo visto a Parma sono rappresentativi di gran parte della classe dirigente italiana che si riconosce nell'attuale maggioranza di pentapartito, non c'è da stare allegri non solo di fronte all'appuntamento del 1993 ma più in generale di fronte al grande dinamismo che gli appuntamenti dell'89 hanno impresso al vecchio continente.

Più che preoccupati di costruire un'Italia più moderna, e dunque anche più solidale e più giusta i duecenti di Parma - con poche eccezioni - ci sono parsi interessati anzitutto a questioni di potere e di immagine.

Al convegno della Confindustria i grandi finanziari sospendono le ostilità. Tutti d'accordo: più privato, meno pubblico. E la Fiat augura potere assoluto a Forlani

Patto Dc-industriali Agnelli firma la pace col governo

Confindustria e Dc celebrano a Parma, alla vigilia delle elezioni, una nuova «pace» dopo le polemiche sulle «privatizzazioni». Agnelli augura a Forlani di poter comandare da solo e Andreotti rievoca gli anni Cinquanta. E a chi sembra invocare regole nel mercato, come De Benedetti, Gardini risponde: «Le regole le facciamo noi». Il convegno era dedicato al disastro dei servizi pubblici.

DAI NOSTRI INVIATI GILDO CAMPESATO STEFANO RIGHI RIVA

PARMA. Le polemiche sul «Far West» presente nei rapporti tra capitale pubblico e privato, hanno lasciato il posto ad un abbraccio tra la Confindustria e la Dc. Il convegno aperto da Pininfarina e dedicato alla situazione disastrosa dei servizi pubblici, con la proposta di un «patto» tra imprenditori, governo e sindacati, si è così risolto in una manifestazione pre-elettorale. Qualcosa che ricorda gli anni Cinquanta, citati con nostalgia da Andreotti. Quasi in una cornice solenne, alla presenza del capo dello Stato Cossiga, sono apparsi, come in una passerella,



Giovanni Agnelli

A PAGINA 3

Treni bloccati E da domani disagi per chi vola

PAOLA SACCHI

ROMA. Si rischia una domenica nera per i treni. Ieri sera alle 21, lo sciopero dei nuovi Cobas del capistaffa termina oggi alle 12.55. Difficile fino a tardi, e a fare previsioni sulla riuscita della protesta. Ma disagi sono stati avvertiti fin dalla prima serata di ieri. Le Fs hanno predisposto un programma di treni che verranno assicurati, ma numerose sono le soppressioni e le limitazioni di percorso previste. È sufficiente che in qualche braccio il 50/60% del capistaffa rete. L'agitazione proclama per ottenere maggiori riconoscimenti professionali è stata condannata dai sindacati confederali. Intanto, si surriscalda anche il fronte del trasporto aereo. Ieri sera, al termine di una lunga giornata di trattativa con l'Alitalia per il rinnovo del contratto, i piloti dell'Appi hanno deciso di confermare gli scioperi di due ore al giorno che avranno inizio domani mattina e andranno avanti per tutto il mese di aprile ad eccezione del periodo pasquale (dal 10 al 20). Verranno comunque cancellati solo dieci voli nazionali. Per il resto tutto regolare. La trattativa prosegue con l'Anpac ed i sindacati confederali.

A PAGINA 18

Imponente manifestazione a Londra contro la poll-tax voluta dalla lady di ferro «Thatcher, ritira quella tassa ingiusta» Battaglia davanti a Downing Street

Altissima partecipazione popolare (30mila persone secondo la polizia, 200mila secondo gli organizzatori) alla manifestazione contro la poll-tax a Londra. Purtroppo alcune frange di estremisti hanno provocato incidenti tentando di dirigersi verso la residenza della Thatcher, e dando fuoco ad un edificio in Trafalgar Square. Sessanta arresti, 305 fermati. Un centinaio i feriti. La poll-tax entra in vigore quest'oggi.

LONDRA. Gli stessi organizzatori non si aspettavano una partecipazione così massiccia. I sei chilometri del percorso tra il parco di Kennington e Trafalgar Square, traboccano di folla. Trentamila o duecentomila che fossero, il colpo d'occhio era formidabile. Un corteo combattivo, animato dalla rabbia di chi sa di lottare contro un provvedimento ingiusto e al tempo stesso è consapevole di essere alla vigilia della sua entrata in vigore. «Non ci rompete con la poll-tax» era scritto a caratteri cubitali sulle magliette di molti giovani. Incessante il coro degli slogan. Contro la nuova im-

posta comunale che aumenta il prelievo fiscale a danno dei ceti meno abbienti. Contro la politica economica del governo conservatore. Contro il primo ministro, Margaret Thatcher, intorno alla quale dilagano oramai in Gran Bretagna un sentimento di ostilità che attraversa lo stesso partito detentore e la stessa opinione pubblica moderata che per anni ne aveva apprezzato il «decisionismo» e la drastica cura liberista imposta all'economia nazionale.

Avrebbe potuto essere archiviata così, come una grande giornata di lotta a successo della mobilitazione di massa contro un potere sempre più impopolare. E invece purtroppo è stata anche l'occasione per gravi episodi di violenza. Frange di estremisti si sono staccate dal corteo di ingegneri verso Downing Street, ove al numero 10 si trova la residenza del primo ministro. A questo punto la polizia a cavallo si è frapposta, chiudendo l'accesso a Whitehall, su cui si apre Downing Street. I dimostranti premevano. Sono nati i primi scontri. Sono entrati in azione i reparti antiossigeno. La battaglia si è fatta violenta. La folla lanciava bottiglie e sassi, gli agenti picchiavano con i manganelli. Duemila poliziotti contro un numero imprecisato di dimostranti. A sera gli scontri erano ancora in corso.

Contemporaneamente la situazione precipitava anche a Trafalgar Square, ove il corteo avrebbe dovuto sciogliersi. Qualcuno dava fuoco alle baracche riservate agli operai addetti alla ristrutturazione di un edificio che si affaccia sulla celebre piazza. Il palazzo pre-

deva fuoco e dovevano intervenire in forze i pompieri per spegnere le fiamme, mentre la polizia a cavallo muoveva anche qui sulla folla per disperderla. Il teatro degli scontri si trasferiva nelle vie adiacenti. Bande di teppisti si scatenavano in vari punti del centro. Lo Strand, San Martin Lane, Charing Cross, Covent Garden, automobili rovesciate e date alle fiamme vetrine dei negozi mandate in frantumi.

A sera si contavano tre persone tra gli arrestati, i feriti e non molte decine, tra cui 46 agenti. Gravi le condanne di un poliziotto colpito al capo. Un bilancio che contrasta strettamente con l'esito pacifico e non meno massiccio in quanto a partecipazione di un'altra manifestazione contro la poll-tax, svoltasi a Glasgow. Nella città scozzese ben 50mila persone hanno risposto all'appello della «All Britain Anti Poll Tax Federation», l'organismo che ha promosso entrambe le iniziative di lotta a Londra e Glasgow.

Lotteria Viareggio: i miliardi a Lucca e Milano

I due miliardi del primo premio sono andati a Lucca, ma la parte del leone l'ha fatta Milano, con tre biglietti estratti fra i primi nove e un «bottono» di 2 miliardi e 750 milioni. Milletrecento milioni sono invece andati, complessivamente, ai 19 biglietti acquistati nelle aree di servizio lungo le autostrade. Ma le vendite sono andate tutt'altro che bene: rispetto all'anno scorso sono calate del 23 per cento.

Table with 3 columns: SERIE, VENDUTO, and list of winning numbers and locations.

A PAGINA 9

Il Parlamento di Vilnius invitato ad annullare gli «atti illegali» dell'indipendenza Monito di Gorbaciov ai lituani «Trattiamo o sarà la rovina»

Rinascita

Sul numero in edicola dal 2 aprile: La repubblica del presidente. La proposta di Craxi sembra avvicinare la sinistra. E se la dividesse? La scomparsa dell'America. Zio Sam ha perso il grande nemico, e ora non sa più che fare. Piccoli, colti e cattivi. A Bologna in fiera i libri per bambini. Con molte sorprese.

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha offerto alla Lituania un negoziato in cambio dell'annullamento immediato di tutti gli atti illegali che hanno portato alla secessione della Repubblica baltica. L'offerta condizionata del leader del Cremlino è contenuta in due diversi appelli, uno rivolto al Soviet di Vilnius, un altro al popolo lituano. Insieme all'invito a una trattativa condizionata Gorbaciov lancia un duro monito: «Se non si presterà ascolto alla voce della ragione si verificheranno gravi conseguenze per tutti noi». Un avvertimento? Piuttosto sembra una preoccupazione assillante sulle sorti della pe-

Il nostro diritto a morire in pace

MAURIZIO MORI

Tra i numerosi temi affrontati al Convegno di Politella che si è svolto a Roma dal 29 al 31 marzo su «La bioetica: questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo» è stato discusso il problema della morte e della vita. In questo quadro la vera novità è stata la presentazione di un documento sul «Testamento di vita» (Living Will), promosso da Guido Alpa e sottoscritto da una trentina di intellettuali e medici. Per la prima volta in Italia è stata avanzata una proposta in questo senso ed ora la discussione in materia non può più essere rimandata.

Che cos'è il «Testamento di vita»? Prima di tutto va detto subito che in questo modo traduciamo l'espressione inglese «Living Will» che a volte viene tradotta (forse meno opportunamente) con «Testamento biologico». Di fatto questo tipo di Testamento è già operante in oltre trenta Stati americani. Chiarito questo va precisato subito che il «Testamento di vita» è un documento scritto in cui l'individuo dà precise indicazioni ai medici circa le terapie cui essere o non essere sottoposto qualora si presentassero determinate condizioni e stabilisce una persona di fiducia che possa decidere a posto del testatore se si pone circostanze del tutto inprevedibili e il testatore non fosse più in grado di manifestare le proprie volontà. Il Testamento è sottoscritto alla presenza di testimoni ed è conservato dal testatore, e si richiede che esso abbia valore giuridico in modo tale che la volontà espressa dall'individuo abbia valore a tutti gli effetti e non costituisca soltanto una mera esortazione. Il punto di fondo del Testamento è costituito infatti dal esplicito riconoscimento del diritto dell'individuo di auto determinarsi e di decidere di «sì» e «no» della propria vita anche nelle circostanze estreme.

Nella formulazione proposta al convegno il Testamento non propone nulla di più o di meno che il diritto di decidere di «sì» e «no» della propria vita anche nelle circostanze estreme. Il punto di vista pratico in quanto al testatore non fa altro che richiedere di non essere sottoposto a interventi «straordinari» o «sproporzionati». Ma il cambiamento importante è «di principio» o «tecnico» in quanto con tale Testamento l'individuo invoca ed afferma di avere il diritto fondamentale di disporre di sé. Proprio su questo punto verte il contrasto di fondo circa la legittimità etica (prima ancora che giuridica) del Testamento biologico. Si tratta di sapere se «di principio» l'individuo abbia o no la facoltà di decidere di se medesimo anche nelle fasi finali della propria vita.

A volte per evitare il contrasto «di principio» si critica il Testamento di vita in base ad osservazioni «pratiche» ad esempio rilevando che esso non può essere valido in quanto viene sottoscritto quando l'individuo è sano e quindi non può prendere decisioni valide per situazioni di vita che non conosce e di cui non ha esperienza. Ma queste obiezioni sono banali perché anche in molti altri casi, dobbiamo decidere per condizioni di vita di cui non abbiamo esperienza. A tre volte invece si osserva che il Testamento è pericoloso perché l'individuo può cambiare opinione. Ma anche questa critica è banale perché sino a certi limiti è prevista la facoltà di revoca: dopo di che essa non ha più senso analogamente a quanto d'altronde capita anche in altre situazioni, ad esempio nel caso dei testamenti comuni.

Altre volte ancora infine si afferma che l'individuo ha già ora la facoltà di decidere in materia in quanto già ora vale che «voluntas aegroti» suprema lex. Tuttavia a mio giudizio questa risposta è ambigua perché il Testamento biologico non può essere valido in quanto viene sottoscritto quando l'individuo è sano e quindi non può prendere decisioni valide per situazioni di vita che non conosce e di cui non ha esperienza. Ma queste obiezioni sono banali perché anche in molti altri casi, dobbiamo decidere per condizioni di vita di cui non abbiamo esperienza. A tre volte invece si osserva che il Testamento è pericoloso perché l'individuo può cambiare opinione. Ma anche questa critica è banale perché sino a certi limiti è prevista la facoltà di revoca: dopo di che essa non ha più senso analogamente a quanto d'altronde capita anche in altre situazioni, ad esempio nel caso dei testamenti comuni.

Altre volte ancora infine si afferma che l'individuo ha già ora la facoltà di decidere in materia in quanto già ora vale che «voluntas aegroti» suprema lex. Tuttavia a mio giudizio questa risposta è ambigua perché il Testamento biologico non può essere valido in quanto viene sottoscritto quando l'individuo è sano e quindi non può prendere decisioni valide per situazioni di vita che non conosce e di cui non ha esperienza. Ma queste obiezioni sono banali perché anche in molti altri casi, dobbiamo decidere per condizioni di vita di cui non abbiamo esperienza. A tre volte invece si osserva che il Testamento è pericoloso perché l'individuo può cambiare opinione. Ma anche questa critica è banale perché sino a certi limiti è prevista la facoltà di revoca: dopo di che essa non ha più senso analogamente a quanto d'altronde capita anche in altre situazioni, ad esempio nel caso dei testamenti comuni.